12-IV-56

VOLUME XXXV SATURDAY, FEBRUARY 25, 1956 NUMBER 8

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

GENTE PER BENE

Nella seconda metà dello scorso mese di gennaio si è svolto alle assise federali di New York un processo che illustra ampiamente i costumi politici del nostro tempo, costumi che si possono descrivere fedelmente soltanto con un aggettivo: **polizieschi!**

Si tratta, tanto per incominciare, di un processo per spergiuro dinanzi all'autorità giudiziaria.

L'imputato si chiama Paul H. Hughes, di anni 36, abitante nello stato di Virginia, in un sobborgo della capitale della Repubblica degli S. U., centro dei maggiori intrighi politico-polizieschi dei nostri giorni.

Dopo aver prestato servizio nell'esercito nazionale per un periodo di sedici anni, Paul Hughes s'era congedato nel luglio del 1953 col grado di sottufficiale (warrant officer); e siccome era stato impiegato nei servizi dell'intelligenza militare per alcuni anni, decise che le migliori probabilità di riuscire a farsi una carriera nella vita civile gli venivano offerte appunto dal fertile campo dell'intrigo e dello spionaggio politico.

Incominciò coll'offrire i suoi servigi al Comitato presieduto dal Sen. Joseph McCarthy che in quei giorni faceva molto parlare di sè, ed ai famosi luogotenenti che costituivano l'entourage personale del Senatore. Al processo, tanto il Sen. McCarthy che i suoi assistenti, interrogati come testimoni, si trovarono perfettamente d'accordo nel dichiarare che Hughes non fu mai impiegato dal McCarthy nè per conto del Comitato, nè per conto del suo gruppo personale; ma uno dei collaboratori del McCarthy in quegli anni, che si era dimostrato, durante l'inchiesta del Senato (1954), un calcolatore freddo, impassibile, maestro di riserbo e di cautela, dopo aver riferito un colloquio col Hughes nel quale aveva detto a costui che non poteva presentarsi come agente del comitato, aggiunse che aveva però dichiarato anche che "se voleva presentarsi come informatore del Comitato, egli non vi avrebbe trovato da ridire". "If he wanted to say he was furnishing information, that was okay with me" (**N. Y. Post**, 25-I-'56). Il diniego di McCarthy e dei suoi ex-collaboratori si fonderebbe quindi sulla differenza che può esistere tra il termine "agente" (working for the committee) e il termine informatore (furnishing information). Lo stesso Hughes disse al processo che aveva libero accesso agli uffici del McCarthy ed alle sue carte intestate.

Riuscita vana la sua speranza di poter presentarsi pubblicamente come un funzionario del Comitato del Senatore, McCarthy, ma avendo in ogni caso stabilito con questo dei rapporti personali, incominciò a presentarsi ad alti gerarchi del Partito Democratico dicendo d'essere agente privato segreto del McCarthy e di essere in grado di fornir loro le prove di atti illegali commessi dal McCarthy e dai suoi collaboratori. Durante un periodo di una decina di mesi infatti, Hughes fornì ai personaggi in questione una serie di documenti che dovevano costituire la base di una dozzina di articoli di rivelazione da pubblicarsi nel **Post** di Washington, un giornale più o meno liberale come il suo omonimo di New York ma affatto distinto da questo. Per le sue fatiche Hughes fu compensato con $10.800 versati per la maggior parte dal direttore dell'associazione democratica; "American for Democratic Action", Joseph L. Rauh, jr. su promessa di rimborso dall'amministrazione del **Washington Post** quando gli articoli fossero pubblicati. Ma quando si incominciò a verificare il materiale fornito dal Hughes essa risultò interamente falso, fittizii i nomi, falsificate le firme dei McCarthy, dei Carr e di tutti gli altri pretesi complici. Così gli articoli non furono pubblicati e la cosa sarebbe morta lì, se lo stesso Hughes non avesse pensato di capovolgere la istuazione facendo passare la sua macchinazione (con o senza la collaborazione di McCarthy e dei collaboratori di questo) per trarre in inganno i democratici del partito, dell'A.D.A. e del **Post**, come una macchinazione di questi ultimi avente per iscopo di sollevare uno scandalo tale da determinare la liquidazione politica e morale del McCarthy stesso. Al processo, infatti, Hughes ammise i falsi attribuitigli e dichiarò che alcuni dei dirigenti dell'opposizione giornalistica implicati ne erano a conoscenza.

Ma Hughes non venne processato per quei falsi.

Nel marzo e nel maggio del 1955, mentre la Grand Jury federale di New York istruiva il processo contro Harvey Matusow che aveva dichiarato di ritrattare le sue deposizioni in certi processi contro comunisti, Hughes era stato interrogato ed aveva deposto di avere assistito ad una riunione in cui venivano discussi i piani per la ritrattazione del Matusow e che a quella riunione erano presenti: Joseph L. Rauh, jr., sunnominato, Clayton Fritchie, redattore dell'organo ufficiale del Comitato Nazionale del Partito Democratico, **Democratic Digest**, James Russell Wiggins della direzione del **Washington Post**. Questi protestarono con veemenza, smentirono l'asserzione del Hughes, e questi dovette essere incriminato per falsa testimonianza in giudizio.

Il processo, che durò più di due settimane, si svolse dinanzi al pubblico incredulo la storia di un intrigo così complicato e strano da parere inverosimile, in cui figuravano oltre al senatore dei generali, dei sottosegretari, giornalisti famosi, costretti ad ammettere pubblicamente che erano stati ingannati da un falsario di quella specie.

La giuria rese il suo verdetto la notte dal 2 al 3 febbraio, poco dopo la mezzanotte, assolvendo l'imputato dai due primi capi d'accusa e dichiarando di trovare impossibile mettersi d'accordo sui rimanenti quattro. I primi due capi d'accusa riguardavano delle conversazioni telefoniche che Hughes asseriva avere sentito, ma il principale capo d'accusa, quello che riguardava la riunione in cui sarebbe stato discusso il caso Matusow, è uno di quelli su cui la giuria non potè mettersi d'accordo. E siccome non si condanna l'imputato, negil S. U., ove la giuria non sia unanime nel suo verdetto, il processo fu dichiarato invalido per quel che riguarda i quattro ultimi capi d'accusa, e dipende ora dalla procura pubblica il tentare o meno di fare un nuovo processo.

Probabilmente i giurati avranno pensato che si tratta più che altro di un litigio politico, dove un gruppo cercava di farla all'altro ed entrambi si servivano di un avventuriero professionale che mungeva da una parte e forse anche dall'altra.

E' vero che la camarilla di McCarthy ha dimostrato al tempo dell'inchiesta parlamentare del 1954 le sue attitudini alla menzogna e al falso: nessuno avrà dimenticato certamente le fotografie falsificate dai fotografi di McCarthy, e meno ancora i documenti segreti mutilati e fatti passare per autentici, che furono esibiti in quell'occasione.

E' vero anche che dopo aver pagato a caro prezzo i documenti forniti dal Hughes i gerarchi del Partito Democratico, dell'A.D.A. e del **Washington Post** si sono guardati bene dal farne il benchè minimo uso senza prima controllarli, ed avendo in seguito scoperto che erano falsi li hanno messi nel cestino. Ma consentendo a "lavorare" con un personaggio come Paul H. Hughes, così grossolanamente imbroglione, hanno certamente dimostrato di essere delle persone leggere con pochi scrupoli.

Comunque sia, l'episodio illustra il livello morale e i metodi di lotta della gente per bene che ci governa e presiede alle fortune politiche di questa grande potenza. . . .

STATO e POPOLO

Le agitazioni ancor durano della "categoria" di lavoratori che si dice "gli statali". Ma nessuno osa porre la situazione in termini crudi. Nessuno osa dire che in verità si dovrebbe separare la causa dei Grandi Burocrati del Governo che aiutano i "signori" a profittare dello Stato, da quella dei funzionari minori, degli insegnanti, dei ferrovieri, della gente che più o meno sul serio lavora a qualcosa di produttivo.

Il signor Einaudi, ex Presidente della Repubblica, ha di recente messo il dito sulla piaga, ricordando quanti mai "favori accessori" godano certi impiegati dello Stato: automobili gratis, palazzi e palazzine quasi gratis, viaggi gratis in ferrovia, indennità di missione, cumuli d'incarichi, ecc. — che se si aggiungessero al loro stipendio lo farebbero moltiplicare. Ed i giornali "seri" si sono affrettati a ripubblicare pezzi della sua predica-inutile, ma per coprire coraggiosamente con le sue parole il loro desiderio di dar addosso agli statali minori. Nessuno ha detto che la maggior parte della cuccagna che egli ha denunciata, anzi quasi la totalità, funziona solo per i Pezzi Grossi.

L'Italia è, come Stato, una repubblica antifascista nell'etichetta e nelle persone dei suoi ministri, ma che continua ad essere governata con i sistemi camorristici del fascismo e dagli stessi grandi burocrati del fascismo.

Come potrebbe funzionare meno male di quanto funziona?

* * *

Il sindaco di una grande città italiana, pensieroso di far-bella quella parte della città che i turisti ammirano sbarcando dalle navi e passeggiando al sole, ha ora dato un altro saggio di sè. Famoso già per aver cintato di mura i ghetti delle baracche in cui ancor oggi vive tanta gente del popolo, famoso in altro senso per avere (con i denari dello Stato: non

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS
$3.00 per Annum — $1:50 per Six Months
Foreign $4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 8 Saturday, February 25, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

disturbiamo i ricchi locali) sconvolte e rifatte le strade di rappresentanza della città, ignorando le strade in cui vive il popolo dei poveri, ora è famoso anche per il metodo usato di fronte al problema di ridecorare secondo il suo gusto personale la piazza del Municipio. Una piazza severa, aperta verso il mare su un castello medioevale grigio e massiccio, poteva apparire anacronistica ai cafoni stranieri che si lascian mettere in testa un'immagine d'Italia fatta di sottane a colori e di fiori e di canzoni. Dunque, sotto.

Ecco il sindaco invita i cittalini, sui giornali locali, a dar idee per la miglior sistemazione della piazza. E **subito dopo**, mentre probabilmente v'era chi tra i cittadini pensava di sottoporre proposte, fa di colpo sradicare tutti i lecci.

Non son accaduti tumulti. Probabilmente nemmeno residuano nel popolo, anche nelle persone che si sono sentite offese da un simile metodo, sdegni profondi e diffusi. Un poco di tempo laverà tutto.

Davvero il ventennio ha fatto di gomma la nostra spina dorsale.

* * *

Tutti sanno che le ferrovie italiane non riescono nemmeno ad avvicinarsi ad un bilancio attivo. Centinaia di miliardi all'anno sono dissipati attraverso una pessima gestione, il bilancio è sempre deficitario — mentre in tutti i paesi, più o meno, le ferrovie riescono a quadrare i loro conti.

Ragioni moltissime: ma alla radice di esse una ragione sola, la ingerenza dello Stato. E due saggi bastano a darne un'idea.

Vi son molte ferrovie locali che è antieconomico esercire, che si potrebbero sostituire con servizi automobilistici. In Inghilterra, tremila chilometri di queste specie di ferrovie sono stati chiusi al traffico. Da noi, è stato calcolato che se si abbandonassero, lasciando tutti gli impianti come ferrovecchio, e trasportando gratis gente e merci con automobili, si avrebbe sempre un risparmio sul passivo attuale. Ma appena se ne parla saltan su i deputati locali, che devono difendere "l'occupazione", che devono difendere "gli interessi della regione", ecc. E non se ne fa nulla, per non turbare le acque elettorali.

La piaga dei biglietti gratuiti, per cui mentre in III classe ed in II classe tutti pagano il biglietto, può dirsi, nella I classe forse nove decimi dei passeggeri viaggiano gratis, per concessione graziosa dello Stato. E di recente se ne sono occupati i nostri legislatori. In sede di commissione, hanno esaminato a fondo il problema. E' venuto in chiaro che v'erano già in giro tante carte di libera circolazione (ai Pezzi Grossi, in I classe) per il valore di 14 miliardi di lire. Hanno discusso, con una rara concordia d'intenti: dai deputati del Partito Comunista Italiano a quelli del Movimento Socialista Italiano (fascista), tutti fermamente decisi a migliorare la situazione. Cioè, a trovare in quali modi si potesse "favorire" qualcun altro, sia tra i deputati e senatori sia tra le altre Persone Importanti della nazione. Così s'è aggiunto i loro congiunti (fino al quarto grado), altri gruppi di pensionati ex grossi burocrati, ecc. — con che l'onere delle ferrovie diventerà dell'ordine di 20 miliardi. Ed anche gli ex ministri fascisti gli ex consiglieri nazionali ecc. hanno la loro tessera di libera circolazione. Deficit è una parola grossa, che si dovrebbe stampare sui frontoni di tutti i palazzi in cui lo Stato italiano pretende di "amministrare" la "cosa pubblica", mentre non fa che gestire gli interessi di clientele camorristiche, cui solo vantaggio sulla vera camorra è d'avere in mano un maggior potere.

* * *

L'Italia ha quest'anno l'alto onore di ospitare i Giochi Olimpici invernali.

Non si dice però troppo chiaro (meglio, son pochissimi a dirlo) che questo privilegio di far giocare gli atleti di tutto il mondo su piste di neve costruite da un battaglione di alpini, anzichè lasciar che giocassero a piacer loro nei paesi dove la neve è di casa, è costato allo Stato italiano, la piccola somma di 6.000 milioni, sei miliardi. Nè si dice chiaro che è previsto che gli albergatori ed il resto della gente che lavora attorno ai Giochi incasserà 350 milioni: circa un ventesimo di ciò che si è speso. Intanto, che importa?

Che importa chiedersi quante case minime si sarebbero costruite con quei 6 miliardi, per gli italiani che ancor vivono in baracche? o scuole minime per gli scolari italiani che ancor non ne hanno?

Consoliamoci: l'Italia, anche questa Italia repubblicana proprio allo stesso modo dell'Italia fascista (coiè, lo Stato repubblicano proprio come lo Stato fascista) è una Grande Potenza. . .

* * *

Il Papa ha dinuovo ricevuto per l'anno nuovo il "patriziato romano". Quello stesso patriziato che solo pochi anni fa (il 5 gennaio 1952) pareva avesse congedato in un aspro discorso rimasto famoso. Aveva detto, allora, cose di questo genere: ". . . la nuova Costituzione d'Italia non vi riconosce più come classe sociale, nello Stato e nel popolo, alcuna particolare missione, alcun attributo, alcun privilegio. Una pagina della storia è stata voltata . . . un nuovo capitolo è stato aperto, che inaugura assai diverse forme di vita. . . E' il fatale andare della storia. . . .Tutti debbono infine inchinarsi di fronte alla realtà. . ." Ecc.

Ora, invece, senza altri discorsi, ha ricevuto dinuovo i nobili di Roma, ha data la mano da baciare, sorridente come d'uso. Si vede ha giudicato che la Repubblica ha messo abbastanza acqua nel suo vino. . . (Va rilevata una distinzione notevole in un uomo acuto come questo Papa: egli ha ritenuto che l'acqua nel vino fosse ormai sicura tanto nello **Stato** quanto nel **popolo**, i due termini antitetici della vita sociale che hanno così implicitamente proprio dal Papa politico il riconoscimento della loro separazione).

Eccellenza è il punto di partenza per arrivare a Eminenza ed infine a Santità. . .

E così via. . .

* * *

Molta gente-per-bene si sono separati dalle organizzazioni politiche in cui militavano moltissimi dal PLI, alcuni dal PSDI, altri da UP, ecc.) per dar vita al nuovo Partito Radicale, che in sostanza riprende la bandiera liberal-socialista o social-liberale di Giustizia e Libertà, il radicalismo con cui tale formazione intendeva affrontare i problemi dello Stato italiano, per farlo meno nemico del popolo.

Ancora candide illusioni. Qualunque cosa facciano di bene, non sarà mai quando agiranno attraverso lo Stato, come deputati o senatori o magari ministri: chè allora saranno forzati a servirsi per la realizzazione pratica dei lor progetti della stessa burocrazia e giudici e polizia ecc. che il fascismo ci ha lasciati in graziosa eredità, e non concluderanno nulla.

Il bene vero che potranno fare sarà nel continuare uniti il lavoro di illuminazione dei problemi reali che molti tra loro han finora perseguito con rara tenacia e profondità tra il popolo.

Dovrebbero cioè proporsi di non partecipare alle lotte politiche, per fare del bene. Ma sarà molto difficile, per un "partito".

* * *

Conclusioni:

E' ben difficile trovare nel mondo cosidetto "civile" una rappresentazione tanto evidente qual'è ora in Italia del dualismo radicale per cui Stato e popolo sono separati da una frattura incolmabile.

Lo Stato, operante in un limbo suo proprio, conservatore dei legati del passato anche dei più negativi, freno d'ogni apertura verso un avvenire migiore. Il popolo, al lavoro invece quel tanto che può nella società-aperta che è la sua sede naturale — e quel tanto è nel nostro caso quel pochissimo che lo Stato non riesce a vietare.

Pare che una tale evidenza dovrebbe illuminare, far disertare il popolo dalle colonne dei politici che, sia dalle posizioni di governo sia da quelle di opposizione al governo, sia dai giornali che dalla radio e dalle altre piattaforme di propaganda organizzata, cercano solo di addormentare il popolo in facili ubbidienze.

Invece il popolo nel suo molteplice insieme, ancora intossicato dalla tremenda esperienza negativa del ventennio — in cui i metodi dell'autorità sono stati usati, anche se stupidamente, in modo sistematico — continua ad ubbidire, a sopportare, a tirare avanti.

Tuttavia, giovani vi sono che si dedicano con tutta la vita a svegliare i dormenti, a dissodare la terra inaridita, ad aprire nuove strade. Per quest'opera di rottura un nome solo, Danilo Dolci, solo con le sue illusioni ed il suo sacrificio tra i poverissimi d'un paese di Sicilia, basta per tutti. E vi sono anche uomini e donne non pochi delle generazioni pre-fasciste che continuano a non-mollare.

Noi ci mettiamo con gli uni e con gli altri, a modo nostro — così come essi sono a modo loro.

L'avvenire è certo. Ma è certo nella direzione che da sempre l'anarchismo addita: il popolo di persone libere, in associazioni autonome, perseguenti nella rete dei loro accordi esperienze diverse di vita sociale — senza il peso oppressivo dello Stato unificatore e pianificatore che con i suoi mille tentacoli di potere avvelena di comando e d'ubbidienza dappertutto dove arriva, animato dall'unica volontà di conservare i privilegi in atto per le èlites installate nei seggi d'Autorità (molteplici: in politica, nel lavoro, nelle scuole, nelle arti — dappertutto) — od al più surrogarli con privilegi nuovi per nuove èlites.

(Volontà, 1-II-'56)

Giornali - Riviste - Libri

Pubblicazioni ricevute

CENIT — N. 61, gennaio 1956. Rivista mensile di Sociologia — Scienza — Letteratura. Fascicolo di 32 pagine con copertina. Ind.: 4 Rue Belfort, Toulouse (H. G.) France.

Segnalazioni

Mentre si va esaurendo la recente edizione dell'opuscolo DIO RELIGIONE E PRETI, i compagni editori della "Collana Anteo" annunciano di avere passato alle stampe l'opuscolo di Sebastien Faure intitolato: LA PUTREDINE PARLAMENTARE. Siccome gli editori sperano di essere in grado di iniziare le spedizioni di questo nuovo opuscolo prima della fine di febbraio, si possono inoltrare senz'altro le ordinazioni ed il relativo importo (25 Lire la copia) al seguente indirizzo: **Gruppi Anarchici Riuniti — Vico Agogliotti (Cancello) — Genova.**

Il testo dell'opuscolo LA PUTREDINE PARLAMENTARE è la traduzione di una smagliante conferenza tenuta dal Faure a Parigi il 30 novembre 1920. I compagni editori lo considerano tanto importante, in vista delle prossime campagne elettorali, da dargli la precedenza, rimandando, pel momento, la stampa degli altri opuscoli: **I Delitti di Dio**, e **Organizzazione e Anarchia**, a suo tempo annunciata.

LO STATO IMPRESARIO

Effetti della statizzazione delle ferrovie italiane

In questi giorni tutta la stampa italiana si sbizzarrisce a descrivere il pauroso deficit del bilancio del Ministero dei Trasporti, deficit ammontante ad oltre cento miliardi di lire per l'esercizio finanziario dell'anno 1955-56.

Questo enorme deficit desta preoccupazioni più fuori dall'ambiente delle ferrovie dello Stato che dentro e ciò si spiega anche per il fatto che l'amministrazione non sente affatto colpe per il disavanzo, che per essa è del tutto fittizio poichè chi pesa enormemente sulle voci del bilancio sono le concessioni, le agevolazioni che essa fa ad altri ministeri statali che mungono dalla quasi unica "vacca grassa" il grosso del suo bilancio e delle sue entrate.

Le ferrovie sono degli enti industriali, formanti un unica industria nel Paese ed ha le caratteristiche di un ente autonomo in teoria, mentre in pratica è subordinato e legato a filo doppio agli altri ministeri quasi tutti a carattere improduttivo per cui pescano là dove c'è qualcosa da pescare.

Il ministro dei Trasporti si sforza di far rilevare che, le agevolazioni che le ferrovie fanno, sono fatte per esegenze sociali intendendo dire quelle fatte agli operai, agli studenti ecc. che ammontano a 23 miliardi, e altri 5 miliardi per il trasporto dei carri postali, senza che alcun corrispettivo venga versato dal Ministero delle Poste. In tutto, queste agevolazioni assommano a settanta miliardi.

Siccome alla voce agevolazioni non è fatto cenno di quelle accordate al Ministero della Difesa (guerra, e militari) ed al trasporto del materiale bellico, delle truppe in continuo movimento; nè di quelle fatte per le congreghe religiose (preti, suore, frati, e santi e madonne pellegrine); o a quelle dei signori ministri, dei deputati, dei senatori, del corpo diplomatico ecc., siccome, dicevo, nessuno menziona questa gente per bene che viaggia ad ufo e in carrozze di prima classe, il più delle volte senza che nessun viaggiatore possa mescolarsi con la "seta" dei signori rappresentanti del popolo (anche quando essi non viaggiano la vettura a loro riservata compie il giro della penisola egualmente malgrado le altre classi, ma soprattutto la classe terza che è quella usata dalla povera gente sia insaccata come le acciughe nei barili), è proibito infilarsi nelle vetture riservate o aventi altra categoria ed altra classe pena le sanzioni di legge esistenti in materia.

In tema di agevolazioni ferroviarie, non poco pesano quelle concesse ai turisti di altre nazioni; gli sconti al personale militare che sono in ragione del 70 per cento; per le comitive sportive o per altre ragioni, del 30%; quelle per visitare le fiere annuali; quelle fatte alle industrie e ai grandi cartelli nazionali ed internazionali; quelle per il cartello dell'acciaio e del carbone; e mille altre agevolazioni che non possono non incidere sulle entrate e sul bilancio di questa grossa amministrazione statizzata. Vi è tutta la pletora della burocrazia ferroviaria; le concessioni al personale statale delle altre amministrazioni con sconti del 50%. Vi sono i viaggi e le trasferte al personale dei gradi alti, trasferte e viaggi pagati e qualche volta non compiuti con le trasferte delle quali i più aumentano gran parte del loro alto stipendio.

In tutto questo marasma che fa gridare da tutte le parti che bisognerà moralizzare l'amministrazione delle ferrovie, si punta il dito su gli operai, sui ferrovieri di basso grado perchè siano essi a supplire agli abusi e ai grandi consumi, agli sperperi enormi della cattiva amministrazione degli alti funzionari, economizzando sempre di più, lavorando sempre meglio e sempre sotto la sferza dei capi tecnici e degli ingegneri senz'anima e senza senso comune; sottoposto a turni di lavoro ristretti il personale di macchina e viaggiante, quello della verifica e delle stazioni; esposti ai disagi del clima, dei viaggi fuori sede, di notte, e pagati male come nessuna azienda industriale privata paga i suoi dipendenti. Il personale operaio ed i manovali, gli ultimi della scala gerarchica, sono i meno retribuiti e da loro si esige maggiore prestazione di lavoro, lavoro controllato da tariffe con tempi a cottimi sempre minacciati di tagli, sempre più ridotti e sempre più esigenti, con maggior sforzi fisici.

Gli operai, dunque, lavorano 8 ore in condizione di disagio e in impianti antiquati nelle attrezzature, recinti come si trattasse di personale recluso, con cartoline di presenza, con uno stuolo di capi tecnici che sorvegliano, con la polizia alle porte dei depositi e delle officine, privi di libertà di movimento entro i cancelli, schedati e sorvegliati dal personale dirigente soprattutto ora che il regime vigente ha ripreso in tutto i vecchi sistemi, mai abbandonati è vero, del fascismo che dominò col terrore e le minaccie. I soli, forse, che vengano a trovarsi sotto controllo diretto dei funzionari e del personale dirigente, sono appunto i lavoratori delle officine, dei depositi e delle squadre rialzo. Solo da essi e in certo altro modo dal personale viaggiante e di macchina viene chiesto il controllo del lavoro eseguito.

In cmpenso, molti si illudono che questi, essendo ferrovieri, godono delle agevolazioni di vaggio sui treni. Non è così. I meno che viaggiano in Italia sono i ferrovieri, gli stessi che fanno comunque camminare i treni, godendo, nella quasi totale maggioranza, di due biglietti gratuiti o tre di andata e ritorno e dello sconto del 50% per i viaggi a riduzione. Come si vede, l'amministrazione ferroviaria tratta peggio il suo personale che quello del Ministero della Difesa (guerra).

Il personale degli uffici lavora sei ore al giorno se fa l'orario continuato e sette ore quello che lo fa spezzato. Gode del privilegio di fare delle trasferte la parte direttiva e tecnica. E' tenuto in considerazione anche in rapporto del fatto che non sciopera che raramente, per il suo servilismo e si dimostra coraggioso colui che non si assoggetta a divenire strumento di passività verso l'alto.

Le ferrovie appaltano lavori a imprese private e le concessioni ed i concorsi vengono aggiudicati a personale direttivo in pensione che per essere stati dirigenti hanno la possibilità e la facilità di conoscere dove mettere le mani in pasta.

E chi riesce a prendere questi appalti deve pagare lo scotto a qualche persona interessata per poi rifarsi sul prezzo dei materiali o del lavoro eseguito.

Sono miliardi che se ne vanno in appalti, sono centinaia di milioni sperperati in lavori male eseguiti con materiali inadatti, con progetti mal fatti dove si distrugge quanto era stato costruito poco prima solo e perchè non andava costruito in quel punto e in quel modo. E le ditte appaltatrici trovano il terreno adatto per lucrare, per ricavare enormi profitti adoperando sovente materiali appartenenti alle ferrovie o pagandoli a prezzi irrisori, tanto chi paga è lo Stato, non pensando, come accade in queste cose, che chi paga è sempre il popolo minuto attraverso i prezzi dei biglietti, delle tasse dirette ed indirette, con le ricchezze-mobili e con tutti i balzelli escogitati dai rappresentanti del popolo sedenti tranquilli in parlamento.

Al resto pensano gli agenti delle tasse, la burocrazia statale, gli enti locali suggendo, togliendo di bocca sangue e pane a chi produce i beni di consumo e di prima necessità, in modo che il deficit di questo o quell'altro Ministero trovi il verso di essere coperto.

La statizzazione è la forma peggiorata dell'organizzazione del lavoro e i liberisti che la combattono perchè vorrebbero fargli concorrenza hanno anche essi i difetti antisociali, sia pure per altro verso, delle aziende improduttive a carattere statale. Il male delle statizzazioni derivano appunto perchè non consentono degli uomini responsabili, ma dei servi di un sistema senza anima, i quali guardano solo ed in quanto debbono salvare lo stipendio e attenderlo alla fine di ogni mese. Ma anche quando questi organismi fossero in mano di padroni privati, nulla sarebbe cambiato nè per il personale produttivo, nè tanto meno per i viaggiatori o utenti i quali si vedrebbero aumentati i prezzi dei biglietti perchè non vorrebbero, i padroni privati, non godere dei profitti come è nelle regole del loro sistema di sfruttamento.

Ai due sistemi, quello statale e quello a conduzione privata, noi opponiamo la gestione diretta dei produttori interessati, senza interventi estranei ai lavoratori e senza burocrazie e uomini senza anima e senza scrupoli.

Le ferrovie ai ferrovieri, sempre che si voglia non sentir parlare di deficit paurosi come è quello che viene segnalato attualmente per l'esercizio 1955-56 delle ferrovie dello Stato italiano.

A. Ch.

Il sonno del giurato

Il solito dispaccio da N. Y. ci fa sapere che alla Corte d'Assise di Great Falls, nello Stato di Montana, si stava svolgendo un processo per omicidio, quando il presidente è scattato in piedi, ordinando la sospensione dell'udienza, perchè si era accorto che uno dei giurati russava nel suo scanno.

Il giudice ha avuto parole di biasimo per il contegno del giurato e, seduta stante, lo ha condannato a presentarsi, per dieci giorni, ogni mattina alle cinque, al comando di polizia per firmare una dichiarazione di assoluto rispetto della giustizia.

Col dovuto rispetto alla rapida saggezza del Giudice americano, la sentenza frettolosa non par assennata nè giusta.

Se il Giurato s'alzerà prima di giorno per andare a firmare quella dichiarazione alla polizia, s'addormenterà forse più presto durante le successive sedute facendo un ulteriore scorno alla Giustizia.

Comunque lo sdegno del Presidente offre il destro a meditazioni sulla ragionevolezza della Giustizia punitiva e dei metodi finora escogitati per attuarla.

Chi dicesse che una sessione d'Assise rappresenta uno dei supplizi più raffinati della civiltà contemporanea, destinato forse a stabilire un equilibrio fra la pena da infliggere al condannato e il tormento del cittadino chiamato a giudicarlo, passerebbe forse per un sofista o un amatore di paradossi agli occhi di chi non conosce i sofismi della procedura, e i paradossi d'una legge penale, caducata nella coscienza dei cittadini, e da noi, per esempio, in contradizione con la norma costituzionale, con la legge morale, coi comandamenti di Dio, coi precetti della Chiesa.

Il gran dubbio rinasce.

Può il giudice (popolare o togato, sapiente di legge o armato soltanto di buona volontà e di buon senso) cautelarsi contro il rischio di errare in una competizione così delicata, com'è quella che ha per posta la riputazione, gli averi, la libertà, la vita d'un cittadino?

Il giurato che dorme non è certo un obiettore di coscienza. Abbia ricevuto per convinzione o per disciplina il triste officio di protegger la società dai trasgressori della norma scritta, per il solo fatto di sedere in quello scanno, egli s'impegna di sedervi ad occhi aperti quanto è necessario, perchè la sentenza, che pronunzierà sembri almeno consacrata dalle forme, che le daran carattere obbligatorio.

Tuttavia, consenziente o meno al rito che gli fu ordinato di celebrare, sottraendosi col sonno alla responsabilità di parteciparvi consapevolmente il giudice che dorme si trova nella condizione del militare colpevole d'abbandono di posto.

Quel soldato (fucilazione a parte) non potrà chieder la palma del martirio, che San Sebastiano guadagnò col suo cosciente rifiuto, ma, per quel che lo riguarda personalmente, potrà dire in verità di non aver ammazzato nessuno.

Non a tutti è consentito un viaggio al san-

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

tuario di Corinto, ma un viaggetto fra le braccia di Morfeo, può condurre un semplice onest'uomo nel paese di sogno, che, almeno a parole, piacque al Padre Cristoforo: quello in cui non esistono bastonatori e bastonati, giudici e giustiziati.

Siamo giusti, almeno quì.

Chi dorme non piglia pesci, ma nemmeno granchi, mentre i giudici con gli occhi aperti, a legger le cronache giudiziarie, d'ogni tempo e d'ogni paese, par che si specializzino a rastrellar crostacei.

Ce n'è d'ogni dimensione, per tutti i gusti o per l'universale disgusto: a cominciar da quelli enormi del vero e proprio errore giudiziario, che ti costringono a riabilitare un disgraziato dopo trent'anni di galera o a canonizzare una pulzella, che sentiva le voci, o, sempre più su, a divinizzare un falegname israelita propagandista di bontà.

Il giudice popolare addormentato, purchè svegliandosi dal sonno del giusto, voti scheda bianca, ha il cinquanta per cento di possibilità d'aver giudicato non soltanto secondo Matteo, ma secondo la stessa norma positiva.

In Assise non ci son mezzi termini. Sì o no. Secondo il calcolo delle probabilità il giudice ipnofilo, se assolse, rischia l'errore assai meno del collega sveglio.

Pensate.

In fatto: l'errore materiale (errore di luogo, di tempo, di persona); l'errore comune (consacrato dall'antica saggezza: **error communis facit ius**); l'incertezza delle testimonianze (il falso testimone, il reticente, il succube, il mitomane); la difficoltà delle perizie conclamata dalle dispute peritali dell'accusa, della difesa, delle parti); l'influsso della pressione atmosferica, dei venti, dell'umidità, della luna e forse degli astri maggiori sul cervello dei giudici e di quanti concorrono alla ricerca della verità, le bastonate istruttorie.

In diritto: l'oscurità della norma, documentata da quintali di sentenze di cassazione; l'ignoranza della medesima, che va pur calcolata senza particolare offesa di nessuno ;la contradizione di essa con la legge fondamentale dello Stato; i consigli del Papa, i pregiudizi scientifici o politici, e via di questo passo.

Chi dirà che queste innumerevoli turbative d'un esame spassionato del fatto e d'un'applicazione fedele della norma non rendano la sentenza del giudice sveglio incomparabilmente più suscettiva d'errore che non quella del giudice, che assolve dopo essersi abbandonato al sonno del giusto, riparatore dello spirito?

Ma diciamo poi tutta la verità.

Sarà sicuro il giudice severo di Great Falls di non aver mai sonnecchiato durante una prolissa requisitoria o un'arringa noiosa? Chi non conosce il fascino conciliatore del sonno, che si sprigiona da certe voci, da certe cadenze, da certi gesti, da quel corto argomentar per sentenze, da quella tal sequela d'articoli, di paragrafi, di capoversi del Codice, che al giudice popolare non dicon molto più dei numeri d'una lotteria, di cui non abbia comprato il biglietto?

Ogni vecchio penalista sa che il metodo infallibile per ottener clemenza in favor del proprio cliente sta nella brevità della difesa e nella rispettosa causticità delle argomentazioni e nel rapido svolgimento della tesi giuridica, ossia in tutti gli elementi e gli accorgimenti dell'arringa destinati a tenere sveglia l'attenzione del Giudice togato.

Attenzione sveglia vuol dire partecipazione al rito della Giustizia, mentre un'attenzione distratta è certo assenza colpevole, ma inevitabile, del magistrato stanco, anche se l'abito alla dissimulazione dello sbadiglio lo salva pure dal rischio d'addormentarsi addirittura, come il giudice popolare di Great Falls.

Oh! **Great Falls**: le grandi cascate. . . .

Il Giurato sonnacchioso lo ascolta nell'afa graveolente dell'aula, in cui s'aduna il codificato corruccio della Società offesa da chi ruppe "il comun patto", e rapì forse "gli altrui pani con sanguinose mani".

Great Falls! Lontana da noi l'immagine del delitto. . . .

L'acqua umile, preziosa e casta blandisce l'anima del Giurato con la memoria del fresco lavacro mattutino vicino al pozzo familiare: mondizia del volto e dello spirito.

L'acqua della cascata fluisce nel pensiero di colui che dovrà giudicare: "sciacqua, sciaborda, scroscia, schiocca, schianta, — romba, ride, canta — creatura viva che gode — di suo mistero fugace".

Ecco: l'oratore della legge tuona contro l'imputato agitando immagini sanguinose davanti agli occhi dei giurati.

Uno solo non vede quelle immagini: il giurato che dorme.

Ahimè! Il presidente lo sveglia e l'ammonisce; ma le acque del sogno fluiscono e lavano con la loro gran voce l'ultima eco dell'accusa.

Domani alle cinque il giurato colpevole andrà in questura per firmare la dichiarazione formale d'assoluto rispetto alla Giustizia maiuscoletta; ma, nel pomeriggio, in camera di consiglio, voterà scheda bianca per meditato rispetto alla giustizia relativa: la sola di cui finora l'uomo sia stato capace, barbaramente accoppiando la pietà e la vendetta.

Ezio Bartalini

In tema di proprieta'

Da alcuni anni, l'**Adunata** va pubblicando scritti che trattano il problema della proprietà, che è certamente uno dei problemi fondamentali — non il solo — della convivenza umana.

Su di un punto di questo problema, i collaboratori **dell'Adunata** sono d'accordo, questo, che ingiustificabile e dannoso è il monopolio, individuale o collettivo che possa essere, delle risorse naturali e dei mezzi di produzione e di scambio, perchè mette chi ne sia investito nella condizione di poter sfruttare il proprio prossimo, tanto quando lo impiega come produttore come quando gli vende i frutti del suo lavoro.

Unanime è quindi, fra noi, il parere che colui che lavora deve avere libero accesso alle materie prime ed agli strumenti necessari alla produzione, ed essere in grado di procurarsi il necessario all'esistenza. Ma quando si tratta di trovare il modo di realizzare la libertà del lavoro e la giustizia nella distribuzione dei prodotti necessari all'esistenza di tutti, le difficoltà e le differenze di opinione incominciano.

In linea generale gli anarchici si dividono, sul terreno dell'organizzazione economica, in due scuole: quelli che vorrebbero tutto fosse di tutti, ognuno libero di ottenere dal patrimonio comune quanto gli abbisogna per il consumo e per la produzione, e questi sono i comunisti; e quelli che ritengono necessario alla libertà di ciascuno riconoscere a tutti il diritto di possedere individualmente quel che gli occorre per il lavoro e quanto gli occorre per il consumo, e questi sono gli individualisti.

Tanto i primi che i secondi urtano contro difficoltà pratiche e teoriche suscettibili di compromettere la libertà individuale e l'emancipazione del lavoro umano, senza di cui non è anarchia possibile. Per i comunisti-anarchici la difficoltà maggiore sta nell'assicurare la produzione e la distribuzione dei mezzi necessari all'esistenza senza cadere nell'autoritarismo; per gli individualisti nel mantenere la proprietà individuale dei mezzi di produzione senza ricadere nel monopolio, nella speculazione e nello sfruttamento del produttore a del consumatore.

Certo è che nè la comunione dei beni, nè il possesso individuale degli strumenti di lavoro e dei generi di consumo personale possono mai essere completamente aboliti. Già oggi, in regime borghese e statale, vi sono beni e servizi d'uso generale che vengono quasi da per tutto messi a disposizione di tutti: le strade, l'acqua potabile, le scuole elementari e così via; come vi sono oggetti che non possono essere sottratti all'esclusivo possesso di chi li usa, senza cadere nell'assurdo o nella più esosa tirannide: gli oggetti di vestiario, l'abitazione individuale e famigliare, gli alimenti ed altro ancora. La discussione su questi può continuarsi all'infinito, ma la soluzione soddisfacente non potrà venire, luogo per luogo, che attraverso l'esperimentazione libera delle comunità umane sotto lo stimolo del bisogno.

* * *

Nell'**Adunata** del 28 maggio 1955, fu pubblicata quì una lettera dei Ugo Malizia il quale difendeva la concezione comunista della proprietà con durezze che risentivano del marxismo. Alcune note della redazione accennavano alle riserve di questa in proposito. Ora, il Malizia è morto in circostanze che accusano la debolezza del suo carattere e delle sue convinzioni in materia di religione, e con i morti non si discute.

Ma le idee espresse in queste colonne sono rimaste ed è giusto che chi non le condivide ne discuta. Alcune settimane fa, infatti, si pubblicò un articolo di un "Individualista" il quale, "rileggendo Stirner" aveva trovato incentivo a riaffermare la propria convinzione che la proprietà non possa essere definita un furto quando sia frutto del lavoro di chi la possiede o serva al suo lavoro esclusivamente.

Ma, prima ancora, la redazione dell'**Adunata** aveva ricevuto un articolo di un compagno che abita nel Delfinato francese, e di cui ritenne di rimandare la pubblicazione, che presenta ora perchè la considera un buon contributo alla discussione, tanto più che l'articolo era accompagnato da una lettera illustrativa che pure merita di essere pubblicata.

Diceva la lettera, diretta alla redazione:

IL LAVORO . . . MIGLIORE

D'un tratto di penna, senza star lì a limare frasi e periodi, ho buttato giù questa protesta satirica quale commento alle conclusioni di Ugo Malizia, "In tema di proprietà" (N. 22, Anno 1955), e ve la mando.

Colla mia prosa non porto acqua al mio mulino, perchè personalmente ho rinunziato da un pezzo a cercare maggiore "libertà effettiva" (o purezza ideale) attraverso la piccola proprietà famigliare, o attraverso l'artigianato, stadii sociali che ho personalmente vissuto.

A qualcuno sembrerà che io dica un'eresia, lo so, ma non potendo quì svolgere ed esporre a fondo il mio pensiero e i miei concetti, domando che non si dia un'interpretazione troppo sacrilega o troppo frettolosa alle mie parole.

Io trovo poca differenza tra il lavorare con un padrone e il lavorare senza un padrone, dal momento che sono obligato *a lavorare per mangiare. Questo lavoro obbligatorio, anche se non forzato, mi è sempre nemico, in ambedue i casi, perchè limita i miei* "loisirs", *cioè le ore di libertà vera ed effettiva, e non soltanto astratta.*

Ripeto quì quel che ebbi a dire altra volta e cioè: che presentemente il miglior sistema economico (si può dire il miglior lavoro) per me è quello che mi lascia maggior tempo disponibile per fare veramente *e liberamente quello che a me pare e piace.*

Ma qui non si tratta di questo e ritorniamo all'argomento.

Io penso che Malizia ha avuto torto di prendere a partito D. P. poichè quest'ultimo esponeva una concezione di maggiore libertà individuale applicata al tempo presente, mentre Malizia pone la questione come equazione dell'avvenire: Proprietà e Anarchia.

Anche se i miei gusti personali non mi portano ad imitarli, ciò non mi mette nessuna benda sugli occhi e non mi impedisce di stimare e di rispettare quali ottimi anarchici dei compagni che senza sfruttare nessuno cercano di uscire dal branco dei conformisti e di liberarsi dalle grinfie degli avvoltoi (padron di casa) e da quelle del padrone dell'officina.

In tema di coerenza anarchica e di proprietà vi sono dei limiti morali e delle dimensioni materiali che s'impongono automaticamente.

Lo scritto in questione segue la cattiva abitudine di adoperare termini assoluti, categorici, che sono poco coerenti e che mal si accordano colla

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

filosofia anarchica che è pratica di libero esame sul piano della relatività. Quando si vuole essere troppo assoluti si dicono sovente delle corbellerie come la seguente: "E' cosa evidente per se stessa che ogni proprietà, grande o piccola, privata o collettiva, finisce sempre immancabilmente e fatalmente per degenerare in speculazione". Venti parole e tre assoluti.

Se io volessi divertirmi a fare giochi di parole potrei fare osservare che la proprietà in sè è materia morta, senza volontà, dunque non può nè degenerare nè speculare. Sono i proprietari, materia vivente, che possono degenerare in speculatori. Ma lasciamo andare . . . e constatiamo che l'asserzione sopracitata è falsa, perchè molte piccole proprietà famigliari hanno degenerato in senso contrario, cioè in fiasco, rovina e abbandono. Per convincesene basta visitare certi piccoli villaggi della "France qui se meurt". Parlo della Francia, ma la stessa cosa potrei dire di altri paesi dove si è ripetuto lo stesso fenomeno.

*L'asserzione è falsa pure per quello che concerne la proprietà collettiva. Sono noti i tentativi di colonie più o meno comuniste-libertarie, finite nell'abbandono delle terre e degli stabili, perchè appunto i loro proprietari non erano speculatori. A titolo di esempio storico si può citare l'*Icarie *di Cabet e l'*Integrale *di V. Coissac. Questi casi costituiscono autentiche smentite al "sempre", "immmancabilmente" e 'fatalmente" della citazione surriportata.*

E' pure da augurarsi che i compagni della colonia di Aumare non prendano quelle parole come uno schiaffo alla loro buona fede anarchica e continuino a fare bene e a lasciar dire.

Un'altra frase che non significa gran che, e veramente infantile, è questa: "La proprietà esige, sotto pena di nullità, un titolo legale che la garantisca e per conseguenza una legge, dei tribunali, e lo Stato. Quando mai tutto ciò è anarchico?" Al che si può ribattere: Quando mai è anarchico pagare le tasse? pagare l'affitto al padrone? dato che, così facendo, si riconosce la legge, si paga il francobollo statale sulle ricevute, si arricchisce il padrone il quale di quei soldi (anarchici?) si serve per pagare nelle casse dello Stato le tasse sulle proprietà immobiliari, e lo Stato poi si serve dei suoi introiti per pagare i legislatori, i gendarmi, i generali, i giudici e così via di seguito, fino a perdere la ragione e a concludere che per morire anarchici non resta che un'alternativa: o mettersi la corda al collo o portar la testa sotto la ghigliottina.

Non mi fermo sulla questione della proprietà e del possesso per cui si ama scomodare persino il diritto romano. Oggi giorno vi sono dei casi in cui anche il semplice possesso deve essere garantito da un titolo, (esempio: la legislazione sul possesso della mezzadria agricola). Del resto, tutto quanto costituisce affitti di case, di terre, di macchine deve esser fatto su carta bollata in Francia, in Italia e probabilmente in tutti i paesi d'Europa.

Io poi non vedo nessuna differenza tra il proprietario di una bicocca che può valere, poniamo, cinquecentomila franchi, e il possessore di oggetti personali che abbiano su per giù lo stesso valore. A meno che non si pretenda — anarchicamente — che anche gli oggetti personali (libri, tavole, letti, utensili di cucina, insomma, tutto ciò che costituisce il patrimonio famigliare ad eccezione degli immobili) facciano parte della categoria della "proprietà è un furto".

Sarebbe ridicolo addirittura se si dovessero condannare all'ostracismo tutti quei compagni che sono proprietari di un mezzo di trasporto che esige il pagamento di una tassa governativa: una bicicletta, un biroccio, o un automobile. . .

E qui faccio punto perchè non mi pare che sia il caso di insistere su cose che non sono nemmeno contestabili.

C. d. B.

Ed ora ecco l'articolo polemico-satirico.

"LA PROPRIETA' E' UN FURTO QUANDO E' IL PRODOTTO DEL LAVORO DEGLI ALTRI"

Oh, modesti assetati di libertà individuale e che questa cercate attingere, al presente, in margine alla compressione sociale, mediante e attraverso fatiche e rinunzie vostre, un giudizio tremendo è caduto su di voi: Dal tempio di Delfo, quale Oracolo divino, è uscita la sentenza!

Se avete scambiato il frutto delle vostre pene e della vostra sobria frugale esistenza, contro una modesta bicocca o contro quattro palmi di terreno, su cui sudate e vi logorate per l'rgogliosa "individuale" soddidsfazione di non avere il padrone sulle spalle, se questo sacrilegio avete perpetrato, voi non siete più degni di chiamarvi anarchici: siete diventati proprietari. Così ha parlato l'Oracolo.

Ma, attenti bene. Esiste un sottile compromesso, un malizioso distinguo fra l'essere proprietari e l'essere semplici possessori. Se siete, per esempio, in posseso d'un'automobile e con questo scorazzate il paese in su e in giù buttando somme pazzesche, per la finestra, potete ancora pretendere alla cittadinanza anarchica, purchè la macchina non sia di vostra proprietà.

Potete pure — altro esempio — comperare vino carissimo dal mercante strozzino che pel vostro denaro si servirà anche per pagare le tasse indirette col frutto delle quali lo Stato pagherà il gendarme che vi fa filar dritto e il prete che inculcherà alle giovani menti la rassegnazione e l'ubbidienza facendone degli eunuchi psicologici, e sarete ancora ottimi anarchici; ma, per carità, non bevete il vinetto a buon mercato e non tassato della vostra vigna, lavorata colle vostre braccia, perchè in questo caso sarete "proprietari" e allora addio coerenza anarchica.

Così per la casa e per l'alloggio. Pagate, pagate affitti cari, fin che volete o fin che potete; arricchite il tanto maledetto "vautour" che ha il titolo di proprietà della vostra abitazione: s'incaricherà lui di pagare le tasse al governo dello Stato, coi vostri soldi. o puri anarchici! Sarete pelati, derubati, ma l'onore sarà salvo.

Oh, incommensurabile profondità di pensiero; oh, sorprendente logica, d'un'ancor più sorprendente dialettica. . . La causa è giudicata e il verdetto inattaccabile, perchè così sta inciso nelle tavole del "Diritto Romano"!

Oh, povero Stirner! E dire che colui che ora si appoggia sul diritto romano per sostenere la sua tesi osava, poco tempo fa, definirsi tuo simpatizzante. E, povero me, che sono proprietario di quattro vetusti mobili e di una sgangherata motocicletta — con tanto di permesso statale —: come oserò domandare l'ospitalità anarchica dell'**Adunata**?

Povero amico Grassini, tutti ti stimavano e ti amavano come anarchico esemplare — ma la tua fu riputazione usurpata, secondo cotesto Oracolo, perchè a forza di sudore e di stoiche rinunzie eri riuscito a sottrarti alle grinfie rapaci del padrone di casa e sei morto proprietario di un appartamentino.

E tu, mio buon amico Errico — ch'io stimo e ammiro, seppur non imito — solitario impenitente, tu che per essere praticamente e non soltanto a parole coerente con la tua concezione dell'individualismo stirneriano che ti consiglia: "Salvati da te stesso, e subito", ti ostini a contribuire il meno che ti è possibile al mantenimento di un'organizzazione sociale che condanni, e batti e macini il **tuo** grano come al tempo di Cristo, e ti rischiari alla luce di un lume primitivo, e vai ad attinger l'acqua alla sorgente naturale . . . tu credi, agendo così, di essere fedele attuatore dell'individualismo anarchico? Niente, caro mio. Sei semplicemente un piccolo borghese (l'ha detto Marx), perchè la casetta che ti protegge, la terra che tu lavori, da solo, sono di tua proprietà. Regala tutto alla meravigliosa società dei conformisti, riprendi il tuo posto nel gregge umano, ritorna a farti insultare e sfruttare da un qualsiasi padrone se vuoi ridiventare un puro anarchico . . . nuovo stile.

E tu, infelice quanto mai eroico Alexandre Jacob, tu che per le tue idee e le tua gesta anarchiche hai passato più di 25 anni nell'inferno del bagno penale, e l'intelligenza hai consumato al servizio degli altri, niente anarchico neppure tu, perchè la casetta di campagna, nel verde del Berry, ove ti sei tolta la vita, era tua proprietà.

E chi ha osato parlare di Carlo Cafiero anarchico?

Bubbole! Il proprietario della Baronata non poteva essere un vero esponente dell'anarchismo.

Oh, Mani di così poco puri anarchici-proprietari, sprofondatevi nelle viscere della terra. Non offuscate colla vostra presenza la limpidezza dell'anarchismo uscito tutto fresco dal tempio di Delfo sulle basi solide del . . . diritto romano!

Quante scomuniche da distribuire! Ci sarebbe da piangere . . . se, in fondo, o l'eccessivo dogmatismo non finisce per diventar ridicolo.

C. D. Bazan

Quelli che se ne vanno

L'8 febbraio scorso è morto l'Ospedale di S. Spirito, in Roma, dove era stato ricoverato da qualche giorno, il compagno RICCARDO SACCONI, all'età di ottant'anni.

Il Gruppo "Luigi Bertoni" di Roma, al quale aderiva, nel comunicare la dolorosa notizia, manda le seguenti informazioni sulla sua lunga vita di militante anarchico e sindacalista:

"Fin da giovinetto pieno di fede e di entusiasmo militò nelle file anarchiche dirigendo il movimento operaio dell'Unione Sindacale Italiana sostenendo i diritti dei lavoratori di Terni, di Piombino, delle Puglie, nel Parmense ed in altre regioni italiane.

"Durante la reazione crispina nel lontano 1898 subi' arresti, condanne e domicilio coatto; fu un eloquente oratore, collaborò in parecchi giornali anarchici, e durante il tristo periodo della dittatura fascista fu continuamente perseguitato, si' da costringere i suoi stessi persecutori a ricoverarlo negli ospedali".

I funerali furono celebrati in forma semplice e strettamente civile il giorno 11 febbraio con la partecipazione di compagni ed amici.

* * *

"Umanità Nova" del 12 febbraio porta la notizia della morte del compagno AMEDEO BOSCHI di Ardenza, poco men che novantenne, esprimendo i sentimenti generali del movimento nel quale militò pr tanti anni e con tanto ardore.

"Amedeo Boschi — scrive il periodico di Roma — è un nome che si incide nella storia dell'anarchismo a caratteri indelebili. Era un "dotato". Non dirò che si nasce anarchici; dirò che si recano dalla natura, nascendo, dei connotati morali e psichici che sfociando in questo o quel settore della vita, marcano una indole, una tempra. . . .

"Tutti conoscevano il gioviale viso e la schietta azione di Amedeo Boschi, Questo portatore di manette crispine del lontano '94. Questo matricolato nelle Isole del coatto, scampato alla sparatoria degli sgherri monarchici il giorno che cadde Argante Salucci, Amedeo Boschi proprio perchè cosi' vecchio era uno di quei modelli spirituali che fanno di tutta la vita un'adolescenza sola.

"Al ricordo di questi uomini si danno convegno tutti i ricordi di tutte le tappe del passato, del presente, che chiamano a raccolta tutti i giovani di anni e tutti i giovani di ogni età che han fatto della vita intera una sola immersione nell'Ideale. Pietro Gori, di lui coetaneo e di lui amicissimo, potrebbe ancora essere qui a scrivere di lui, per noi, cosi scialbi.

"Alla famiglia, ai compagni, al figlio Vero, ai compagni dell'Ardenza e di Livorno le nostre condoglianze".

* * *

La famiglia del compianto Carmelo De Felice ringrazia con senso di gratitudine i compagni, e in particolar modo, i compagni di Miami, Florida, per la loro premura e assistenza, verso il loro caro scomparso.

Angelina De Felice

Lowellville, Ohio — Cari compagni, nella presente vi accludo $27. Contributori: P. Pilorusso $10, Delegato 10, Florentino 5, F. Borezzo 2, totale $27.

Li dividete come segue:

L'Adunata $8, Umanità Nova 6, Il Libertario 5, Volontà 5, Seme Anarchico 3.

P. Pilorusso

* * *

San Francisco, Calif. — Dalla festa del 4 febbraio u.s. compreso le contribuzioni si ebbe un'entrata di dollari 573, uscita dollari 147 utile dollari 426. Contributori: L. M. $5; Giovanelli 5; N. Muratori 5; J. Massari 13; L. Pluviani 2; P. Paolini 5; A. Farias 5; D. Lardinelli 5; Alba Osterello 5; F. Sterlichio 5; A. Bagnarini 10; Joe e Augusta Piacentino 10; in memoria di Falstaff 50. Di comune accordo furono divisi cosi': **L'Adunata dei Refrattari $96; Umanità Nova 50; Freedom 200;** per i nostri di Spagna 40; **Man 20;** per un compagno d'Italia 20.

Vada un vivo ringraziamento a tutti per la riuscita della festa con un arrivederci il 17 marzo allo stesso posto.

L'incaricato

cm 1 2 3 4 5 6 7 8 9 unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis 20 21 22 23 24 25 26 27 28

Lo spettro della guerra

Il proletariato della grande repubblica non ha finora trovato la sua via: la grande maggioranza si adagia sotto lo scettro di Samuel Gompers ed al governo dei suoi varii ministeri; la minoranza stufa dell'unionismo mezzano, castrato, scozzone, vorrebbe evadere, se sapesse soltanto dove cascare.

Ma se si indugia intorno ai mezzi non è per questo meno percosso dal disagio e dall'incertezza tra cui si accampa la sua povera esistenza, e si traducono nell'immanenza dell'agitazione anche se questa non abbia dovunque gli stessi impeti d'audacia e d'energia, non abbia dovunque nè tutti i giorni i muscoli ed i nervi della stessa resistenza pertinace.

Non si vive più con sicurezza neanche quì; l'"America" simbolo dell'agognato eldorado leggendario è dileguata da un pezzo, se pur sia mai esistita; e nessuno che sgobbi sei giorni della settimana arriva più ad annodare i due capi.

Cova dappertutto il malcontento, e romba sordamente intorno alle vette dell'olimpo turbato che avvisa, scaltro, ai diversivi; e ci riesce.

Credete che l'anima del proletariato americano si protenda di questi giorni verso Paterson ed Hopedale dove ai lavoratori che chieggono pane la sbirraglia padronale risponde col piombo e colle nerbate? verso la valle del Monongahela, sui pozzi fumanti della Cincinnati in cui cento ottanta minatori sono stati carbonizzati dal grisou? o tra le gole del Kanawaka dove il governatore del West Virginia, Henry D. Hatfield, reca pacifico il tralcio d'ulivo ai minatori ribelli con cui si era fino ad oggi ostinatamente ricusato di contrattare? od a Los Angeles dalle cui carceri McManigal, malgrado la sua diretta e confessata partecipazione a tutti gli attentati dinamitardi dei McNamara, avrà, dopo due anni, premio alla sua opera di agente provocatore, di delatore o di testimonio domestico a tutte le sobbillazioni della polizia, la libertà ed il gruzzolo?

No. Gli animi, gli sguardi, le ansie del proletariato americano si tendono insieme con quelli di tutta la nazione verso l'estremo orizzonte occidentale timorosi di vedervi spuntare in uno di questi crepuscoli sanguigni, tenebrosamente impennacchiate le ciminiere della squadra giapponese.

La California, faccia da senno o serva al giuoco, reclama il diritto di fare nei suoi confini segnatigli dalla costituzione federale, le leggi che crede meglio adatte ad assicurare la sua esistenza ed il suo benessere, tra le altre una legge che neghi ai mongoli, a quanti non hanno la capacità civile della cittadinanza americana, la facoltà di comprare e possedere terre in California.

Il Giappone che nei suoi paesi riconosce agli americani, senza speciali odiose riserve, gli stessi diritti che a tutti gli stranieri, vede nella particolare diffidenza, nell'ostracismo particolare, un'umiliazione, ed ha fatto sapere a Wilson, che non è disposto a perdonarla.

Non sarà ancora la guerra; nè converrà al Giappone portarla a sei mila miglia dalla sua base di rifornimento, nè hanno gli Stati Uniti la fretta di oscurare la facile gloria di Santiago collo sbaraglio sicuro in cui si chiuderebbe ogni loro urto attuale col Giappone.

Hanno paura del Giappone gli Stati Uniti, ed hanno bisogno di fare anche più paura ai sudditi di quel che veramente sentano i governanti: ne hanno bisogno perchè Schwab, il quale ha comprato ieri i cantieri di Quincy, possa col ferro, coll'acciaio, colle corazze delle sue officine di Betlehem allestire le dreadnoughts che secondo John Temples Graves, l'autorevole ispiratore di tutti i giornali dell'Hearst, mancano ad un'efficace compagine della marina americana; perchè i Carnegie ed i Bakers possano accumulare le cinquecentomila tonnellate che mancano alle stazioni del Pacifico, le duecentomila che occorrono mensilmente a quelle dell'Atlantico; perchè possano finalmente i ministri della guerra e della marina conscrivere le migliaia di uomini, le centinaia di ufficiali che mancano all'integrazione dei quadri e degli equipaggi e senza dei quali, per confessione dei più autorevoli ammiragli allo stesso John Temple Graves, ogni mobilitazione è impossibile; perchè ad assicurar la cuccagna dei grandi cantieri, dei grandi sindacati minerari, industriali e ferroviarii, dei grandi finanzieri, bisogna agitare lo spettro dello guerra, vellicare lo sciovinismo impulsivo, morboso, selvaggio delle folle, riscattarle nel delirio della bandiera e della patria, alle aberrazioni in cui le traviano gli indesiderabili rifiuti stranieri: l'appetito volgare del pane quotidiano, l'eretica petulanza di non voler servire al Signore e di voler fare a meno del padrone. La patria è in pericolo! Il Giappone insolentisce, minaccia: ieri umiliava Roosevelt irridendo all'indipendenza della California, oggi impone a Wilson di asservirgli, di asservire ai suoi orgogli il più nobile dei nostri Stati, la più fulgida delle nostre glorie, la nostra stessa costituzione.

La patria è in pericolo! bisogna dimenticare le offese, le divisioni, le fazioni, le passioni, riconfondere tutti nel nome santo della patria, ricchi e poveri, padroni e servi, repubblicani, democratici, liberali, socialisti, abbandonando alla loro vergogna i senza patria, i rinnegati.

E gli animi e gli sguardi del proletariato americano frugano ansiosi l'estremo orizzonte del Pacifico a cercarvi sul ponte della nave ammiraglia baldanzosa, la piccola terribile figura di Togo.

L. Galleani

("C. S.", 3 maggio 1913)

Gli scolastici

Distanze incolmabili hanno separato in tutte le epoche i credi religiosi dalle posizioni, ognor più avanzate, della coltura umana; le Chiese, gioco forza, conservatrici di norme "eterne" e rigide; il pensiero umano, in continua evoluzione, col felice apporto di esperienze registrate ed interpretate; con le meraviglie di un nuovo verso il quale si rivolgono ansiose le menti più elette.

Questa antinomia fra un divino, tretragono, ed una umanità in incessante progresso, ha costituito volta a volta ragione di profonde disarmonie e di irriducibili idiosincrasie; culminanti in repressioni sovente sanguinose da parte della Chiesa predominante, a volte nella formazione di nuove religioni, fra le più recenti, l'Islam ed il protestantesimo.

Tuttavia in ogni periodo uomini in buona fede hanno cercato di congiungere le due sponde, di creare un ponte per dare armonia alle coscienze divise fra religione e coltura del tempo, fra le incrostazioni del passato e le speranze del domani.

Al principio del cristianesimo, con tesi sovente opposte, i così detti padri della Chiesa ricamarono sui testi primitivi chiose ed interpretaioni le più varie. Lo spirito umano osava le sue prime variazioni sui temi intoccabili. Questi critici ebbero il nome di Gerolamo, Agostino, Ambrogio, Gregorio Magno. Tertulliano ed Origene. I due ultimi però non santificati poi, come scolaretti bizzosi bocciati agli esami dalla sovrana autorità ecclesiastica per . . . deviazionismo. Metodo antico, ma sempre rinnovato!

Dopo l'ottocento altri cervelli tentarono di armonizzare il divino con la vita del tempo: or dando la prevalenza alla ragione, ora alla fede.

Erano particolari congregazioni di monaci che si contendevano il primato; nè più nè meno del come i differenti partiti oggi si contendono la direzione della cosa pubblica. Sullo stesso piano dei partiti, sovente questi opposti adattandosi a convivere, per dividere insieme il lauto bottino.

La necessità di far riaffiorare la religione sui convincimenti profani dei colti ribelli, era quanto mai viva nel mille e duecento; essa diede vita ad una particolare filosofia, che va sotto il nome di scolastica: vernice di altisonante dialettica posta a servizio della "rivelazione"; presa quest'ultima come punto di partenza fuori discussione, non disposto a cedere di una virgola.

Ne fu autore un frate domenicano: Tommaso, figlio del conte Landolfo d'Aquino; un caratteristico complesso di superiorità, al limite della strafotenza. Cominciando cautamente con parole assai umili, egli si pose ad erudire i pupi cristiani. Ben insediato al centro di una falange di collaboratori, pendenti dai suoi ordini (collaboratori rimasti ignoti, che egli trattava come despota sovrano) Tommaso riprese o meglio fece riprendere per mano ad uno ad uno i versetti della faraginosa sacra cronaca alla quale cercò dare una architettura meno indigeribile per i costruttori del nuovo scientifico di allora.

* * *

Ma, tanto per essere precisi e dare al lettore una idea dei sistemi brevettati della insincera untuosità cristiana, valga quì l'esatta traduzione di qualche frase del prologo che il caro frate prepose alla "Summa totius theologiae": all'opera sua maggiore.

Egli scrive: "Constatando che il maestro della verità cattolica è tenuto ad istruire non solo quelli che hanno una buona coltura, ma che fa parte del suo dovere l'insegnare altresì ai catecumeni, è nostro proposito in questo libro il trattare delle cose che si attengono alla religione, in modo adatto ad un insegnamento rivolto appunto ai principianti. Questo, inquanto abbiamo considerato che i principianti sono molto imbarazzati dalle opere scritte da altri; in parte a causa del moltiplicarsi di inutili questioni, articoli, argomenti; in parte per diverse ragioni. Ad evitare queste ed altre difficoltà, cercheremo, con la divina assistenza, di trattare quanto pertiene alle conoscenze sacre, per quanto il soggetto lo consenta, CON BREVITA' E CHIAREZZA".

Ed il lettore è servito. Un sifatto prologo infatti, castigato, onesto, nello scopo, mansueto, è quanto di più seducente il neofita e lo stesso profano potevano sperare come introduzione ad un saggio delle cose divine: BREVITA' E CHIAREZZA.

Arrivati a questo punto non ci resta dunque che aprire la "Summa totius theologiae".

Si tratta di un libriccino, oh!, costituito da non più di mille cento cinquanta paginette . . . di rispettabile formato tuttavia, da che ogni paginetta contiene una media di duemila parole! BREVITA' discutibile per un testo di due milioni trecentomila parole!

Da che poi egli stava creando una pappa di latte per le labruzze del principiante, che si accostava timido, timido, alle sacre scritture, il buon Tommaso ecco che gli elenca subito, come antipasto, quarantatre conclusioni concernenti la natura di dio; molte delle quali sviluppate in parecchi punti separati, discussi questi, va da sè, uno per uno ampiamente.

Oh, non più di centosessantasei mila parole.

Trentamila parole egli dedica poi agli angeli; se questi possono essere nello stesso momento in due località diverse; se più angeli possono occupare lo stesso spazio . . . nello stesso tempo; se sono prvvisti di mezzi di locomozione; se possono passare a traverso pareti solide; se per tali celesti spiriti esistono i sessi. E via di questo passo.

E gli dà in seguito dieci conclusioni per difendere i sei giorni della creazione contro le nozioni di astronomia allora già piuttosto rivoluzionarie.

Quarantacinque tesi sono presentate sulla natura dell'uomo (due in più di quelle riservate al padrone) e cioè l'uomo prima e dopo il peccato; ove l'uomo sia stato creato prima di essere ammesso al paradiso terrestre; circa la funzione della grazia . . . su parecchie altre coserelle ancora.

Così le prime 216 pagine, oltre quattrocentomila parole, che non rappresentano tuttavia che un quinto del viatico che egli propone in

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

modo BREVE E CHIARO al neofita. Se avesse invece scritto per un uomo colto, poveri noi!

Per trovare l'espediente ad una inflazione così spettacolare dell'umana eloquenza, Tommaso ha distinti quattro punti di vista sotto i quali i vangeli e gli altri scritti sacri possono essere studiati. Il senso letterale, l'allegorico, l'analogico, il morale. E fortuna è si sia fermato lì.

Con eguale metodo egli ha poi vivisezionata ogni ipotesi possibile derivante da tali punti di vista, e di ipotesi in ipotesi ha in fine, a furia di ripeterle, stabilita la verità: la verità scolastica.

* * *

La sua filosofia è diventata da allora il pane quotidiano per i denti della Chiesa cattolica, che ancor oggi vi è ancorata come l'ostrica al granito, sforzo inane per congiungere il divino all'umano.

Mentre i cari frati di allora stavano discutendo sul peccato originale, sulla predestinazione, sulla grazia irresistibile, altri, laici, si occupavano in quei tempi dei scristalli, degli epicicloidi, del "primum mobile": il nono cielo! Fu il buon Tommaso quello che tentò di mettere insieme i due piani, con uno sforzo del quale non si sa se più ammirare il formale ingegno o la sostanziale temerità. Il tutto ha culminato poi nella Commedia di Dante, dove la scolastica e le sue tesi hanno trovato persino un'alta forma poetica.

Ma dal 1200 ne è passata dell'acqua sotto i ponti! Così la scolastica fa ridere oggi persino i sagrestani. Lo stesso pontefice, in uno dei suoi innumeri discorsi, ha accennato persino, sia pure di sfuggita, alla possibilità di sostituire la vecchia scolastica con altra filosofia meno indigesta.

Forse accettando al posto dei miracoli quei fenomeni medianici ai quali accenna il Pioli nel suo studio sulle madonnine che piangono? Forse dando all'inferno la funzione di gelare i dannati invece che di abbrustolirli; assegnando alle anime dei malvagi la Luna?

Ogni acrobazia è possibile. Per ora, tuttavia, resta intatta la già ben provata tattica; quella che ancora assicura tanti successi a santa madre Chiesa. Diavolo! Mantenere il popolo al livello nel quale questo era appunto nel 1200!! Dando come libro di testo nelle scuole, non le astrusaglie della nucleo-fisica moderna, ma qualche buona pagina, tratta dalla teologia di Tommaso, nella fatti specie del santo catechismo.

Con tanta abbondanza di chiacchiere moderne, perchè non lasciare un posticino alle antiche: tanto più trattandosi di un testo che, come lo dice la prefazione, è redatto con BREVITA' E CHIAREZZA!?

Carneade

Fos-sur-mer, 11-12-'955

CORRISPONDENZE

Gorizia. — Ho letto l'articolo intitolato: **religione e coerenza**, di Franco Leggio, sull'**Adunata** No. 52 del 24-12-'55. Sono d'accordo con le osservazioni da lui fatte, in fatto di coerenza ideologica nei confronti della chiesa. E' giusto osservare che un anarchico che va in chiesa viene a trovarsi in netto contrasto con ciò che ideologicamente sostiene, e maggiormente se partecipa al battesimo di suo figlio. Ma ciò che io voglio accennare su questo argomento mi è scaturito dalla seguente frase di L. F.: "Il bambino appena nato è un essere ignaro, inconsapevole, un debole e l'anarchico dovrebbe sentire il dovere di difenderlo anche dalla prepotenza insana della madre bigotta e . . . dalle debolezze del suo carattere vacillante." Premetto subito che io mi riferisco all'ambiente del paesetto, del villaggio dove "l'opinione pubblica" è in contatto diretto con l'oggetto sottoposto alle sue mire. Con ciò premesso entrò in argomento.

Quando un anarchico è padre di un figlio ciò significa che ha composto una famiglia, e allora oltre alla difesa del figlio ha la responsabilità della famiglia; il che implica molte cose. Il figio è nato, sorge il problema del battesimo, il padre che ormai si è liberato dai pregiudizi religiosi è nettamente contrario al battesimo del figlio. La madre che con dura fatica ha lentamente e parzialmente condiviso le idee del marito, sarebbe pure contraria a portare il figlio nelle grinfie del prete, ma ci sono la mamma, la suocera, i parenti e "lopinione pubblica". Quel branco di maldicenti capeggiato dal prete del paese che assalgono da ogni lato la povera sposina che avrebbe il coraggio di disubbedire alle "leggi divine", respingere gli usi e costumi che per generazioni sono stati tramandati e che ormai fanno parte a quella gente come la loro stessa ignoranza. Alla sera rincasa il marito, trova la sposina seduta, stanca, con le lacrime agli occhi. Cerca di incoraggiarla, di incuterle la forza per sopportare quell'infame ambiente che vuole corromperla ad ogni costo. Ma non ci riesce. Ella gli fa capire che non trova la forza di sopportare quelle spregevoli lingue che dovunque la insidiano e piangendo conclude: o mi porti via da questo luogo, che non ho più la forza di sopportare o io porto mio figlio a battezzare. E il marito. . .

Inoltre non tutte le mogli degli anarchici condividono le idee del marito sui problemi religiosi. F. L. dice che l'anarchico ha il dovere di difendere il figlio dalla prepotenza insana della madre bigotta. Ma per difendere il figlio, il padre, deve far prevalere le sue opinioni, il che è come imporre la propria volontà dal momento che la moglie non pensa come lui. Imporre la propria volontà, ecco qualcosa che dovrebbe suonare male all'orecchio di un anarchico. Non è anarchico imporre la propria volontà agli altri, d'altronde non è neanche giusto a battezzare il figlio, e allora che fare? Il problema esiste bisogna cercare la soluzione. Ma siccome non si tratta di un problema matematico, bensi' di un problema sociale o meglio ancora familiare, perciò alla sua soluzione è necessario che sopravviva la famiglia nell'interesse delle parti.

Con ciò ho voluto solo accennare ad alcune difficoltà che si incontrono nella vita patrica e che alcuni compagni, un po' troppo entusiasmati, con la penna in mano spesse volte dimenticano. Io non dò una soluzione a questi problemi perchè credo che una soluzione generale non ci sia, ma che ogni caso abbia una soluzione propria, secondo le circostanze, l'ambiente e gli individui interessati. E' una triste realtà che anche gli anarchici fanno parte dell'ambiente in cui vivono, e contro la loro volontà sono costretti a collaborare in diversi modi, facendo si che questo ambiente corrotto sopravviva malgrado le loro continue imprecazioni. D'altronde se uscissimo la nostra opera sarebbe finita.

Fort. Capra

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City — Libertarian Forum, 813 Broadway (between 11th and 12th Streets, Manhattan). Schedule of Round-Table Discussions on Friday nights at 8:30 P. M.

Feb. 24 — Modern Techniques of Brain-washing.
Mar. 2 — The Hypocrisy of American Sex "Morality".
Mar. 9 — The Decay of the American Radical Movement.
February 25 — Social-Supper arranged by the "Cultura Proletaria" Group, Saturday night at 7:30.

The Libertarian Forum

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 25 febbraio alle ore 7:30 P. M. nel Labor Educational Center, 922 Walnut Street, secondo piano, avrà luogo una cena famigliare tra compagni. Il ricavato andrà a beneficio della nostra stampa.

Compagni e amici sono cordialmente invitati.

Il Circolo d'Emanc. Sociale

* * *

Los Angeles, Calif. — Sabato 3 marzo, nella sala al numero 126 North St. Louis Street avremo un trattenimento famigliare con pranzo verso le 7 P. M. Farà seguito il ballo con una buona orchestrina. Il ricavato sarà devoluto ove più urge il bisogno.

I compagni e gli amici sono cordialmente invitati a questa serata di solidarietà.

Noi

* * *

East Boston, Mass. — Sabato 3 marzo, nei locali del Circolo Aurora, 42 Maverick Square, East Boston, avrà luogo una ricreazione famigliare. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

Compagni e amici sono cordialmente invitati a intervenire con le loro famiglie.

Aurora Club

* * *

Detroit, Mich. — Sabato 10 marzo alle ore 7:30 P. M. alla sala 2266 Scott St., avrà luogo una cenetta famigliare fra compagni ed amici

I Refrattari

* * *

Newark, N. J. — Domenica 11 marzo all'Ateneo dei compagni Spagnuoli al 144 Walnut St., ore 4 P. M. avrà luogo la nostra ricreazione mensile a beneficio dell'**Adunata**. I compagni ne prendano nota, acciochè la riuscita sarà tanto più migliore se tutti saremo presenti.

L'incaricato

San Francisco, Calif. — Sabato 17 marzo 1956 ore 8 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont St., avrà luogo una festa da ballo, con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie.

L'incaricato

* * *

East Boston, Mass. — Resoconto della riunione famigliare, che ebbe luogo sabato 4 febbraio. Colletta pubblica $119. ontributori: F. Tarabelli 5; A. Dell'Aria 5; Vincenzo 5. Entrata Totale $134. Uscita $49. Profitto netto $85. Spedito direttamente ai nostri giornali: **Umanità Nova** $15, **Libertario** di Milano 15, **Volontà** 15, **Freedom** di Londra 15, **Terra e Libertà** del Mexico 15, **Seme Anarchico** 10.

Club Aurora

AMMINISTRAZIONE N. 8

Abbonamenti

Lodi, Calif., D. Lio $3.00

Sottoscrizione

East Boston, Mass., G. Salimassi in solidarietà con la festa che ebbe luogo all'ultimo dell'anno a L'Aurora Club $10; Glastonbury, Conn., B. Pezzano 4; Providence, R. I., Il Circolo Libertario 5; Los Angeles, Calif., J. Scarceriaux 5; Dorchester, Mass., Pain 5; Brooklyn, N. Y., M. Labita 10; Miami, Florida, L. Z. 5; Lowellville, Ohio, come da comunicato P. Pilarusso 8; San Francisco, Calif., come da comunicato L'incaricato 96; Lodi, Calif., D. Lio 1; San Francisco, Calif., R. Andreotti 5; Totale $154.00.

Riassunto

Deficit precedente	$ 77,73	
Uscita: Spese N. 8	428,37	506,10
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	154,00	157,00
Deficit		$ 349,10

Destinazioni varie

Volontà
Lowellville, Ohio, come da comunicato P. Pilorusso $5; Castroville, Calif., T. Boggiatto 5; Totale $10.00

Umanità Nova
Lowellville, Ohio, come da comunicato P. Pilarusso $6; San Francisco, Calif., come da comunicato L'incaricato 50; Totale $56.00.

Seme Anarchico
Lowellville, Ohio, come da comunicato P. Pilorusso $3.00.

V. P. di Spagna
San Francisco, Calif., come da comunicato L'incaricato $40.00.

Il Libertario
Lowellville, Ohio, come da comunicato P. Pilarusso $5.00.

Freedom
San Francisco, Calif., come da comunicato L'incaricato $200; San Francisco, Calif., a mezzo Luigi. (Rivendita) 5; Totale $205.00.

Man
San Francisco, Calif., come da comunicato L'incaricato $20.00.

Per un compagno in Italia
San Francisco, Calif., come da comunicato L'incaricato $20.00.

PICCOLA POSTA

Milano. G. — Sappiamo, i preti abusano della debolezza e delle sofferenze dei malati per sopraffare la loro volontà ed imporre la propia. Ma nel caso di Malizia, ci si assicura che la sua conversione sia avvenuta senza altre pressioni che quelle generali dell'ambiente ospitaliero in Italia, ma, sopratutto, senza una sostenibile accusa di abbandono da parte dei compagni. Sarebbe stato desiderabile che la cosa fosse stata chiarita pubblicamente in modo da evitare supposizioni del genere di quelle che tu fai, ma non è di qui' che si possono ristabilire i fatti. Saluti.

* * *

A chiunque può interessare. — Questo giornale si pubblica e si fa circolare per essere letto e compreso. Siccome non esiste un dizionario universale delle sigle, la redazione dell'**Adunata** domanda ai suoi collaboratori e corrispondenti di non usare le sigle anche più comuni nel loro ambiente, che con parsimonia, e di scrivere sempre, accanto alla sigla, il nome intero dell'organismo a cui la sigla si riferisce.

APARTADO POSTAL 26260
MEXICO 13, D. F.

è il nuovo indirizzo di "Solidaridad Obrera". Tutto ciò che riguarda questo giornale deve essere indirizzato a questo nuovo indirizzo.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

CRONACHE SOVVERSIVE

Pari d'Inghilterra

Tra le figure più comiche comparse nelle pagine dei giornali nel corso di questo carnevale è certamente quella di Clement Attlee — ex-primo ministro, ex-capo del Parito Laborista — nel suo abito di Earl, il giorno in cui fu ricevuto alla Camera dei Pari d'Inghilterra, House of Lords (Times, *27-I-'56).*

Due volte ridicolo: per l'eccentricità degli stracci che aveva indossato per apparire degno di sedere a fianco dei vescovi e dell'aristocrazia del regno, e per la sua faccia di socialista della Regina, che non si vergognava di quella mascherata.

Una volta, i socialisti inglesi — e non solo i socialisti ma anche i democratici borghesi — sostenevano che la Camera dei Lords, residuo ammuffito di tempi feudali, avrebbe dovuto essere abolita in questa nostra epoca di progredita civiltà in cui la generalità dei cittadini pensa e sostiene che il governo dello Stato debba essere affidato a chi rappresenta tutto il popolo e non ad una miroranza privilegiata che rappresenta soltanto se stessa ed i propri esclusivi interessi e pregiudizi.

Persino in Italia — feudo irredento della teocrazia del Vaticano — è stata eliminata la Camera di nomina regia per far posto ad un Senato elettivo.

Questo a prescindere dal socialismo da cui Clement Attlee si reclama. Ma il socialismo, nelle sue origini e nei suoi postulati fondamentali, non è soltanto democratico — ciò che vuol dire non si limita soltanto a rivendicare l'eguaglianza giuridica e politica di tutti i cittadini, esso è anche egualitario in economia in quanto che preconizza la giustizia economica e sociale per tutti i cittadini senza distinzione di casato o di sangue o di attitudini.

Clement Attlee, accettando la carica di deputato, prima, poi quella di ministro del re-imperatore, aveva da lungo rinnegato i postulati fondamentali del socialismo, di cui si era professato assertore in gioventù. Accettando ora il blasone dalla regina ed un seggio nella Camera dei Pari, tra la prole dei pirati antichi e dei grandi macellai dell'impero, ha aggiunto lo scherno al tradimento, riducendosi — coll'abito appropriato — al livello d'uno sguaiato buffone di corte.

"Peccato mortale"

La gerarchia catollolico-romana della Repubblica d'Irlanda ha recentemente pubblicato un editto di condanna, comecchè colpevole di peccato mortale, contro qualsiasi organizzazione "si arroghi il diritto di prendere le armi e rivolgerle contro lo Stato della propria nazione o contro qualunque altro Stato" (Christian Science Monitor, *19-I-'56).*

Secondo questo dispaccio, particolarmente presa di mira dall'episcopato cattolico d'Irlanda sarebbe la cosidetta Armata Repubblicana Irlandese, un'organizzazione irredentista clandestina d'azione la quale si propone di instigare e di secondare armata mano l'annessione alla Repubblica delle provincie settentrionali, le sei contee dell'Ulster, dove la religione prevalente è la protestante, e che ancora fanno parte del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda e non intendono, nelle sfere dirigenti quanto meno, di riunirsi al resto della poolazione isolana che è cattolica.

La totale indipendenza della Repubblica Irlandese dal Regno Unito data ufficialmente soltanto dal 18 aprile 1949, ma di fatto i suoi governanti hanno respinto od ignorato ogni e qualsiasi pretesa di sovranità inglese fin dal 1921. Come si spiega, allora, che soltanto ora, nel 1956, trentacinque anni dopo, il clero cattolico senta il bisogno di condannare come peccato mortale qualunque tentativo di . . . impugnare le armi per la redenzione dell'Ulster?

S'intende che se il clero cattolico considerasse veramente peccato mortale prendere le armi contro i governi che non piacciono o non convengono, la chiesa cattolica apostolica romana sarebbe scomparsa da molti secoli. Il suo bellicismo data ufficialmente dal tempo di Costantino, e nei nostri giorni l'abbiamo vista militante, guerriera, imperialista, fascista, in tutte le imprese più sanguinose dalle guerre coloniali della monarchia fascista e prefascista, alle stragi nazifasciste della guerra di Spagna e della seconda guerra mondialè, alle rivolte militari di Guatemala e dell'Argentina in questi ultimissimi tempi.

I peccati mortali della chiesa romana nascondono sempre calcoli e interessi che possono essere inconfessati, ma sono sempre terreni "temporali", come soglion dire i preti, e non sempre puliti.

Ora, nessuno sa meglio delle gerarchie del Vaticano — senza il cui consenso l'episcopato irlandese non scoprirebbe certamente il peccato mortale nel prendere le armi contro il governo britannico, che ha approvato sempre entusiasticamente nel corso degli ultimi quattro o cinque secoli — nessuno sa meglio del Vaticano, dicevo, che l'inflazione post-fascista del suo prestigio e della sua influenza in Europa e nel mondo, è dovuta, più che all'involuzione religiosa della presente generazione, alle armi alla demagogia ed alle gonfiature dei governi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, entrambi prevalentemente protestanti, e che sarebbe estremamente pericoloso per il prossimo avvenire della politica Vaticana se uno di questi giorni i governanti di questi due paesi avessero a persuadersi che la biscia morde il ciarlatano.

Dicendo ai fanatici spegnimoccoli della cosidetta Armata Repubblicana Irlandese impazienti di menar le mani per ricondurre all'ovile gli apostati delle sei contee dell'Ulster, che andrebbero all'inferno comecchè colpevoli di peccato mortale se si permettessero di prender le armi contro il Regno Unito (in ispregio degli ordini categorici del loro stesso governo), la chiesa cattolica apostolica romana paga un debito di riconoscenza doverosa con poca spesa.

Tanto più che ciò che oggi è condannato come peccato mortale può domani essere assolto come sacro martirio alla gloria di dio e della sua chiesa, con spesa anche minore!!

Si progredisce!

Ad onta di tutto, si progredisce, bisogna riconoscerlo.

Chi non ricorda il processo svoltosi alle Assise federali di New York nel 1948-49, contro undici supremi gerarchi del Partito Comunista degli Stati Uniti accusati di cospirazione? Vi presiedette il Giudice Medina, e si chiuse non solo con condanna di tutti gli imputtai, bensì con la condanna anche di tutti gli avvocati: tutto il collegio di difesa dichiarato colpevole di contempt of court *dal giudice-presidente.*

Dopo d'allora nessuno se n'è salvato più: bastava essere messi in istato d'accusa per essere riconosciuto guilty dai signori giurati e mandati in galera dal giudice-presidente. Soli riguardi: un paio di vecchi gravemente malati furono lasciati in pace coi loro acciacchi in seguito a certificato medico attestante la gravità del loro male; ad un altro paio di condannati è stata concessa la revisione del processo in seguito alla dichiarazione del testimonio Harvey Matusow di aver mentito deponendo contro di loro, nel secondo processo contro i gerarchi comunisti di New York.

La novità viene ora da Cleveland con la notizia della chiusura del processo a carico di dieci gerarchi dello stato di Ohio (Associated Press, 10 febbraio 1956).

Il processo di Cleveland era incominciato il 31 ottobre dell'anno scorso. I giurati resero il loro verdetto il 10 febbraio, dichiarando colpevoli sei degli imputati, innocenti gli altri quattro. I condannati sono: Joseph Bradt, di 45 anni; George Kwatt, di 41 anni; Lucille Bethefcourt, di 28 anni; Martin Chancey di 47 anni; Anthony Krchmarek, di 57 anni, Frank Hashmall, di 36 anni.

"E' qeusta la prima volta, in 12 processi contro gerchi comunisti accusati di cospirazione allo scopo di far propaganda sovversiva — osserva il cronista dell'A. P. — che una giuria popolare assolve imputati che non hanno ripudiato le loro convinzioni comuniste nel corso del processo".

Sarà progresso lento, certo, ma chi oserebbe negarlo?

Il veto

Il presidente Eisenhower ha posto il veto *alla promulgazione della legge riguardante la produzione e la distribuzione del gas naturale, legge che le due Camere del Congresso avevano approvato con grande maggioranza. E' consenso generale che la promulgazione di questa legge avrebbe recato dei danni al partito governante nelle elezioni del prossimo novembre e che il veto presidenziale abbia per iscopo di togliere un'arma all'opposizione e forse anche di spianare la via alla candidatura del gen. Eisenhower ad onta delle sue condizioni di salute. In ogni caso, il Presidente dimostra di aver tenuto conto delle critiche gravi che quel progetto di legge aveva suscitato.*

Si trattava di un regalo di parecchie centinaia di milioni ogni anno che il Congresso proponeva di fare ai produttori e ai distributori del gas naturale, ed era logico che i consumatori — vittime designate — avessero a protestare. Oltre a ciò, un legistatore dello stesso partito Repubblicano — il sen. Case, dello stato di South Dakota — ha pubblicamente denunziato l'offerta ricevuta di una contribuzione di 2.500 dollari, da parte di proprietari di gas naturale, per il fondo elettorale suo e del suo partito, per l'interposta persona di un certo John Neff, lobbista della Superior Oil Co.

Il noto giornalista di Washington, Drew Pearson, denunciava nel suo articolo del 15 febbraio, la posizione scandalosa presa dalla maggioranza del Senato e dàl Vice-presidente Nixon, che in esso presiede, in favore degli interessi del gas e dell'olio minerale, concludendo con queste parole significative: "Ridate un'occhiata all'elenco dei contributori al fondo segreto di $18.000 per le spese personali del Nixon, quand'era senatore, e sarete in grado di capire il perchè della maniera spiccia con cui egli ha voluto spalancare il vaso di pandora dei sottoscrittori. Avrete modo di vedere che i maggiori contributori di quel fondo erano petrolieri e proprietari di gas minerale; e non solo quelli che hanno dato di più, ma anche i più numerosi: quindici in tutto".

Un altro giornalista di Washington, Thomas L. Stokes, più amante della ricerca e del documento che non del sensazionalismo, spiegava, nel Post *di New York fin dal 5 febbraio, le ragioni per cui le grandi corporazioni del petrolio "fanno così presto a raccogliere un milione e mezzo per promuovere il progetto di legge sul gas naturale" di cui sono produttori, e come avvenga che distribuiscono cotesto fondo nelle parti più diverse del paese onde assicurare l'elezione di legislatori di loro preferenza nel Texas, per esempio, o nell'Oklahoma, o nella Louisiana, o nella California, indipendentemente dal partito a cui sono iscritti. E soggiungeva:*

"Una delle ragioni che li mettono in grado di darsi il lusso di questa generosità è costituita dal "regalo" che il Congresso fa loro, a spese dei contribuenti, mediante un'esenzione da ogni tassa pari al 27½ per cento della produzione annuale, a titolo di indennizzo del deperimento dei depositi. E questo, indipendentemente da tutte le altre deduzioni loro accordate, quali le spese generali d'amministrazione, ammortizzazioni, stanziamenti per ricerche, esplorazioni, perdite ed abbandoni, tutte cose che portano le esenzioni ad un livello così alto che i petrolieri pagano l'income tax su appena dal 22 al 26 per cento della loro produzione effettiva". Secondo il Prof. Horace M. Gray della University of Illinois, il governo degli Stati Uniti regala a costoro una somma totale che s'aggira intorno ad una media annuale di $750 milioni.

Nella motivazione del veto *presidenziale si legge un accenno ai mezzi illeciti usati dai petrolieri per ottenere dal Congresso il passaggio della legge riguardante la produzione e la distribuzione del gas naturale. Ma v'è in questo episodio della vita parlamentare, assai più d'uno scandalo dovuto alla corruzione di alcuni individui; v'è la corruzione del regime tutto quanto, il quale si professa ossequiente ad alti ideali di giustizia e di libertà economica, mentre in realtà fa mercato di tutto: dei principii e delle coscienze, delle leggi e dei poteri dello Stato.*

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis